

Prima *Scarti* (2017), poi *Dissipazioni* (2018), da ultimo questo *Passaporti*, tutti con **il Saggiatore**. Con bella costanza, da qualche anno a questa parte, Giuseppe Marcenaro apre le porte della sua Wunderkammer, caleidoscopio di vite, opere e giorni di un inesausto esploratore di boschi biografici e letterari. E c'erano già stati, per dire, *Ammirabili & freaks* e *Daguerriotype* per Aragno, *Cimiteri* per Bruno Mondadori e, last but not least, le pagine del sabato che i lettori del Foglio conoscono bene. Questa volta il viaggio ("esotérico" come da sottotitolo) procede per tappe rintracciabili sulla carta geografica: Harar, Alessandria, Ibiza, Berchtesgaden, Genova, Parigi, San Pietroburgo... Luoghi che si consegnano, nel loro presente o nei loro trascorsi, con una immedesimazione che si direbbe olfattiva. Città in cui si incarnano ombre del passato e della passione letteraria (parliamo di un autore-viaggiatore che ama "fornicare con la memoria degli scrittori e andare negli angoli deputati"), storie che private del loro riflesso sulle acque, sui muri, sul paesaggio avrebbero oggi la consistenza della polvere.



Giuseppe Marcenaro
PASSAPORTI

il Saggiatore, 178 pp., 23 euro

Lo spettro di Rimbaud vaga per Harar, ultimo rifugio del poeta, e si confonde nelle stampe sbiadite dei suoi esperimenti fotografici. Walter Benjamin, che apprendiamo essere stato "un furibondo collezionista" di libri per bambini, lo si incontra tra Ibiza e Sanremo. Puškin al Café Chinois di San Pietroburgo per l'ultima cioccolata prima del duello mortale. Joyce a Trieste con Svevo, naturalmente, ma anche, forzando l'agenda del tempo, con Winckelmann e il meno memorabile Ezechiele Giulio Katz, il cerusico che tentò di strapparla alla morte. E poi Kavakis, un ex re d'Albania, Jac-

ques Yonnet "uomo di un solo libro", Hervé Guibert morto di Aids nel suo trentasettesimo anno d'età (come Rimbaud - annota Marcenaro - come Majakovskij, come Toulouse-Lautrec, Van Gogh, Modigliani, Puškin...). I belli, i dannati, gli eccentrici anche nell'anonimato. E anche la prosa si muove con una sua eccentricità. Infonde un'anima a luoghi e cose e una scabra fisicità all'umano e ai suoi fantasmi. Così che un muro di Genova può presentarsi con "l'intonaco ammalato, preda di una specie di lebbra. Festoso pur nella sua esibita tristezza". Il viaggio parigino in metrò verso Montreuil "come un tour nei tubi del cesso. Ogni fermata è l'ondata di uno sciacquone che scarica canaglierie di ceffi". E ancora, le "scenografie crollate di templi, acropoli, agorà..." tra le terre d'Otranto e la Basilicata, tanto amate dal dentista ungherese arrivato a Taranto nel '32 sono "paesi cariatopi proprio come le bocche dei suoi pazienti che contemplava con orrore e dentro le quali si infilava con la pietà di un archeologo che scopra civiltà sepolte". Ben scavato, vecchia talpa di scrittura e biblioteca. (Roberto Raja)